Golfo
Colpita una nave norvegese

MANAMA. Una fregata della marina iraniana e due motovedette dei «pasdaran» hanno aperto ieri mattina il fuoco contro la petroliera norvegese «Petrobulk Ruler» di 33mila tonnellate che procedeva nel settore meridionale del Golfo. Le bordate della nave da guerra e dei «barchini» hanno forato in diversi punti lo scafo della petroliera che ha riportato danni piuttosto estesi nel quartiere alloggi, nella zona occupata dal ponte ufficiali e in sala radio. Sulla «Petrobulk Ruler» si sono sprigionati diversi focolai di incendio domati dall'equipaggio formato da marittimi filippini. Il comandante del cargo, il filippino Florienzio Diga ed il primo ufficiale sono rimasti leggermente feriti da frammenti di vetro. Parlando via radio con il pilota di un elicottero che aveva a bordo una troupe della televisione americana il capitano Diga ha raccontato di avere scorto, prima di essere attaccato, un oggetto distante circa tre chilometri dalla sua nave ma di non essere riuscito ad individuarlo meglio per la sua oscurità che in quel momento gravava sulla zona.

«Non appena hanno cominciato a spararci addosso ho immediatamente lanciato l'Sos ma hanno continuato a far fuoco...», ha raccontato il comandante della petroliera. Il fotoreporter dell'Associated Press Greg English che ha sorvolato la petroliera norvegese dopo l'attacco ha riferito che le mitragliatrici delle motovedette hanno distrutto tutti gli oblò del ponte di comando. Lungo lo scafo il fotoreporter ha contato sei grossi fori. Una serie di buchi di minori proporzioni spiccano sulla zona prodiera del cargo dove si è verificata una parziale fuoriuscita del greggio trasportato dalla unità norvegese che è ora ormeggiata a isedici chilometri dal porto di Sharja, nel settore sud del Golfo.

Intanto l'altro giorno un «Phantom F 4» dell'aviazione militare iraniana aveva sparato due missili contro un'altra petroliera, l'olandese «Petrobulk Pilot» che incrociava più o meno nella stessa zona in cui è stata colpita ieri mattina l'unità norvegese. I due missili hanno fortunatamente mancato l'obiettivo finendo in acqua. Erano circa due anni che l'aviazione di Teheran non effettuava incursioni contro il naviglio internazionale del Golfo. Sembra che il ricorso al caccia sia stato determinato dalle cattive condizioni del mare. La «Petrobulk Pilot» che batte bandiera liberiana è stata sorpresa dal «Phantom» iraniano mentre usciva dal Golfo trasportando greggio saudita.

Insomma la cosidetta guerra delle petroliere ha ormai una cadenza quotidiana mentre i possibilità di una pace, seppure parziale, si fa sempre più lontana.

Faruk Khaddumi

L'esponente dell'Olp a Roma
I palestinesi criticano gli Usa e vogliono partecipare in proprio al processo di pace

La situazione nei territori occupati
Due persone uccise in Cisgiordania Manifestazioni e scontri Arresti nella striscia di Gaza

Khaddumi sollecita Andreotti «L'Italia può fare molto»

Un colloquio ieri pomeriggio con il ministro degli Esteri Andreotti, un'udienza questa mattina in Vaticano con mons. Silvestrini: questi i momenti salienti della visita a Roma del «ministro degli Esteri» dell'Olp, Khaddumi, venuto a sollecitare un attivo ruolo dell'Italia, sia come paese della Comunità europea sia come membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu. E oggi arriverà Mubarak.

GIANCARLO LANNUTTI

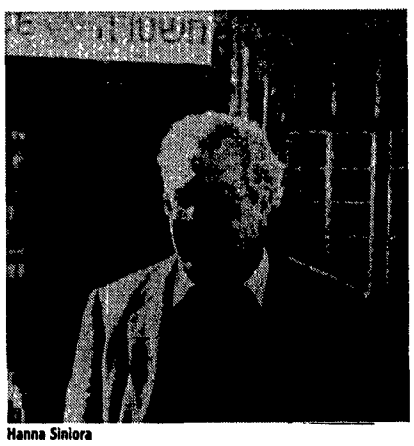
ROMA. La fine dell'occupazione israeliana in Cisgiordania e a Gaza è essenziale per l'avvio di ogni iniziativa di pace; alla conferenza internazionale, di cui tanto si parla, ci dovrà essere una rappresentanza specificamente palestinese. Questi due punti sono stati riaffermati con chiarezza ieri dal capo del dipartimento politico dell'Olp (in pratica il «ministro degli Esteri» palestinese) Faruk el Khaddumi. L'esponente dell'Olp ha avuto un colloquio nel pomeriggio col ministro degli Esteri Andreotti, mentre al mattino era stato per due ore con Bettino Craxi; oggi sarà ricevuto in Vaticano da mons. Silvestrini, segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, e avrà un incontro con il segretario del Pci Alessandro Natta.

Khaddumi ha sottolineato ad Andreotti che «l'assenza di una iniziativa politica per risolvere la questione palestinese è la causa alla base della sollevazione nei territori occupati» ed ha dunque sottolineato l'esigenza di operare concretamente per la conferenza internazionale di pace che è «la sola via d'uscita». Una conferenza però – ha avvertito in una successiva conferenza stampa – che «non deve svolgersi secondo le modalità americane, ma deve basarsi sulle risoluzioni dell'Onu». L'esponente dell'Olp è stato molto duro nei confronti degli Usa per il veto opposto nei giorni scorsi alla risoluzione del Consiglio di sicurezza, che «ha bloccato ogni procedura tesa a incoraggiare una giusta pace nel Medio Oriente». Di contro, ha avuto parole di apprezzamento e di incoraggiamento per il ruolo dell'Italia che – ha detto – «può fare molto sia come paese della Comunità europea sia come membro del Consiglio di sicurezza»; e Andreotti gli ha risposto con concrete assicurazioni.

Khaddumi ha messo ripetutamente l'accento sul carattere popolare e di massa della lotta nei territori occupati, lotta «che continuerà con tutti i mezzi fino alla costituzione di uno Stato palestinese indipendente», ed ha volutamente rimandato al domani i dettagli sulle modalità della conferenza internazionale e della rappresentanza palestinese. «Quando la conferenza sarà decisa – ha detto – e saranno stati spediti gli inviti a tutti, inclusa l'Olp, allora vi faremo sapere come sarà composta la nostra delegazione». Un implicito no alla ipotesi «giordano-palestinese» che era stata rispolverata anche l'altro ieri nei colloqui romani di Hussein. L'Olp è pronta ad esaminare – ha aggiunto Khaddumi – ogni iniziativa di pace «che corrisponda alle esigenze nazionali palestinesi», ma la priorità deve essere data alla «fine della repressione e delle sofferenze del nostro popolo nei territori occupati».

Dopo la verifica di Hussein e di Khaddumi, un terzo momento di approfondimento sarà quello offerto oggi dall'arrivo – alle 12 con un volo speciale dal Marocco – del presidente Mubarak. Il «rais» sta caldeggiando in varie capitali un suo «piano di pace», che peraltro diverge, quanto meno nella sua filosofia, dalle cose che sono venuti a dire a Roma re Hussein e Khaddumi: mentre questi infatti insistono sulla necessità di «fare presto» per impedire un irrimediabile degenerare della situazione nei territori occupati, l'ipotesi di Mubarak si basa su una tregua preliminare di sei mesi fra israeliani e palestinesi, tregua che non appare molto realistica e finirebbe per spostare poi tutto il negoziato all'indomani delle elezioni americane e israeliane di novembre. Ma la sollevazione in Cisgiordania e a Gaza non sembra consentire tempi così lunghi. I colloqui con Mubarak hanno comunque un ulteriore elemento di interesse nel fatto che il «rais» dovrebbe conoscere più in dettaglio le «nuove idee» americane, sulle quali peraltro Khaddumi ieri sera ha ironizzato, osservando che gli Usa «prima mettono il veto all'Onu e poi parlano di pace».

Nei territori occupati intanto ci sono stati altri due morti: una donna ferita dai soldati l'altro giorno e un dimostrante palestinese ucciso da un ufficiale israeliano in Cisgiordania. La città di Nablus, con 100mila abitanti, è da quattro giorni sottoposta ad un ferreo coprifuoco, e i soldati che la circondano impediscono in modo rigoroso l'accesso ai giornalisti. Tutte le scuole sono chiuse per ordine delle autorità. Nei pressi di Betlemme, ragazzi palestinesi hanno lanciato sassi contro auto israeliane, dalle quali i coloni hanno reagito sparando in aria; è intervenuto anche l'esercito. Una donna israeliana è rimasta contusa quando un autobus è stato preso a sassate a Gerusalemme; cinque palestinesi sono stati feriti dagli spari dei soldati presso Ramallah e Hebron. Manifestazioni con bandiere palestinesi sono state disperse dai soldati, con sparatorie, a Halhoul e Khan Yunis. A Gaza una decina di palestinesi sono stati posti in detenzione «amministrativa».


Hanna Siniora

Siniora e Rahmeh: «Non daremo deleghe a nessuno»

Hanna Siniora, direttore di un giornale di Gerusalemme est, e Fayel Rahmeh, presidente degli avvocati di Gaza, sono a Milano invitati in Italia dal Pci. I due prestigiosi dirigenti palestinesi arrivano dagli Usa dove hanno incontrato George Shultz. Domani si incontreranno con Alessandro Natta, sabato saranno ricevuti in Vaticano da monsignor Silvestrini. Ma sperano di poter incontrare anche il Papa.

JANIKI CINGOLI

MILANO. «Il Papa – dicono – è la coscienza del mondo. Abbiamo apprezzato le sue prese di posizione a difesa dei diritti del popolo palestinese, e gli incontri che in questi giorni ha avuto con diversi rappresentanti di Stati arabi. Speriamo che voglia ascoltare anche la voce diretta di noi palestinesi».

Per poter uscire da Israele, i due esponenti palestinesi avevano dovuto superare il divieto di Shamir, che gli aveva personalmente notificato la proibizione ad espatriare per tre mesi perché gli incontri da loro programmati potevano «mettere in pericolo la sicurezza dello Stato». Ma le proteste provenienti dall'America, dal Pci ed anche da qualificati rappresentanti del mondo ebraico italiano avevano indotto il premier israeliano a rimangiarsi la proibizione. E in questi giorni, i due leader terranno confronti pubblici, a Torino e a Milano, insieme ad Arie Shafir, responsabile europeo del Mapam, uno dei partiti socialisti della sinistra israeliana promotori della manifestazione dei centomila pacifisti di Tel Aviv.

I due rappresentanti palestinesi erano stati designati dall'Olp a far parte della delegazione mista giordano-palestinese, e sono tra i principali promotori dell'appello alla disobbedienza civile ed al boicottaggio delle merci israeliane, lanciato nei giorni scorsi agli abitanti delle zone occupate.

La conversazione con loro tocca tutti i punti della situazione attuale: in primo luogo, la continuità della protesta che la repressione israeliana non riesce a fermare.

Ma qual è il peso del fondamentalismo islamico? «Gli israeliani – risponde Abu Rahmeh – negli anni 70 hanno fomentato il fondamentalismo religioso contro l'Olp – spesso con propri agenti –. Ma l'Olp ha compreso che l'istanza religiosa poteva essere un importante fattore di mobilitazione, e rappresentanti islamici sono entrati a far parte degli organismi dirigenti dell'Olp. La realtà è che sia Hussein che gli israeliani tendono a sminuire il ruolo dell'Olp ma in verità le parole d'ordine, gli opuscoli, i modi di lotta rispecchiano le indicazioni dell'Olp e ne sono ispirati. La rivolta ha dato una nuova consapevolezza della propria identità e della propria forza ai palestinesi, ed essi non intendono delegarle o svenderle a nessuno».

Quale rapporto c'è tra i giovani dirigenti della sommossa e la vecchia leadership palestinese? «Noi non abbiamo i muscoli per tirare le pietre e le gambe per scappare – osserva Rahmeh – ma c'è bisogno anche di chi elabori politicamente i motivi della rivolta, e dia ad essa obiettivi politici, in sintonia con le posizioni che l'Olp viene esprimendo».

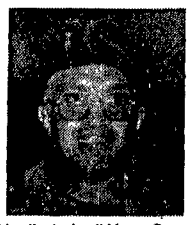
In questi giorni c'è un gran viavai di capi di stato arabi, a Washington, in Europa e a Roma. Cosa pensate delle proposte di Hussein e di Mubarak? «Noi apprezziamo – dice Siniora – quanto gli stati arabi fanno o potranno fare per noi. Ma i protagonisti della lotta siamo noi palestinesi, e noi dovremo essere i protagonisti della trattativa, in primo luogo attraverso l'organizzazione che davvero rappresenta le nostre istanze, l'Olp». «L'iniziativa di pace americana – prosegue Siniora rispondendo ad un'altra domanda – è interessante, perché segna un nuovo dinamismo degli Stati Uniti. Ma è insufficiente, perché non arriva a riconoscere la necessità di uno Stato palestinese, e ignora il ruolo dell'Olp. Negativo è il veto posto dagli Usa all'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza».

E L'Unione Sovietica? «La proposta di Shevardnadze al Consiglio di sicurezza dell'Onu è di grande rilievo, ed offre una prospettiva positiva per il processo di pace».

E cosa pensi del rilascio del dissidente Begum e dello scambio di relazioni consolari con Israele? «Li considero come dei passi volti a facilitare la convocazione della Conferenza internazionale di pace».

La conversazione volge ora sulla situazione interna in Israele. «Il risveglio delle forze pacifiste – dicono – è certo di grande importanza. Ma il processo che si è avviato è profondo sia nel Labour che nella destra del Likud, che potrà avere sbocchi significativi, in entrambi gli schieramenti, solamente dopo le elezioni d'autunno. I segnali che un rivolgimento profondo sia in atto sono numerosi, anche da esponenti del Likud. D'altra parte, la pace bisogna farla con il nemico, e quello che a noi interessa è che si riconosca il ruolo dell'Olp, e il diritto palestinese a decidere il proprio destino».

Il contenuto della pace possibile è l'ultimo tema della conversazione. Se si arriva alla creazione di uno stato palestinese, esso dovrà vivere in pace con Israele, e in tutta l'area dovranno esservi frontiere e cieli aperti. Così sostengono i due esponenti palestinesi. «Ciò che oggi è impensabile – osserva Rahmeh – può essere possibile con la pace. Chi avrebbe pensato, nel 1940, che tra Germania e Francia e gli altri stati europei in guerra, sarebbe stato possibile costruire, dieci anni dopo, la Comunità europea? È questo il processo che occorre mettere in moto nella nostra regione».



Argentina
Liberati 38 seguaci di Rico

Trentotto sottufficiali coinvolti nella rivolta di Monte Caseros sono stati liberati dal carcere della Magdalena dove erano stati rinchiusi al termine dell'ammutinamento. La maggior parte di loro appartiene al quarto reggimento della provincia di Corrientes, teatro dell'insurrezione. Nel frattempo un generale dell'aviazione in pensione Luis Estrella, si è presentato ieri alle autorità sostenendo di essere il principale responsabile dell'occupazione dell'aeroporto nazionale di Buenos Aires e del sollevamento della settima brigata aerea di Moron. L'alto ufficiale ha smentito le versioni secondo le quali l'occupazione dell'aeroporto faceva parte di un piano per assassinare alcuni capi militari e dirigenti politici. Estrella ha però detto che lo scopo dei sollevamenti da lui organizzati avrebbe dovuto portare alla destituzione del comandante in capo dell'Aeronautica, il generale Ernesto Crespo.

S'arrende in Alabama il secondo sequestratore

Dopo dodici ore che hanno tenuto col fiato sospeso l'America anche il secondo sequestratore dell'Alabama si è arreso. Per James Harvey, reduce del Vietnam che insieme ad un altro ex compagno d'armi aveva preso in ostaggio ottanta bambini, quattro insegnanti e un bidello di una scuola nella cittadina Tuscaloosa, è stata sufficiente una videocassetta registrata dal governatore Guy Hunt per desistere dal suo folle proposito. Nel nastro si promettevano immunità e perdono, ma a vicenda conclusa il governatore ha dichiarato che le promesse fatte non avranno alcun valore legale: i sequestratori saranno accusati di rapimento.

Al Comune di Parigi test anti-Aids clandestini per i dipendenti?

A Parigi è esplosa la polemica: alcuni dipendenti del Comune sarebbero stati sottoposti, a loro insaputa, a test per l'individuazione dell'Aids. Non solo: di fronte al rischio di sieropositività si sarebbe rifiutata anche l'assunzione di aspiranti impiegati. È quanto sostiene il presidente del gruppo socialista al consiglio municipale Georges Sarre. Secondo un'indagine svolta dal quotidiano Le Monde l'iniziativa sarebbe stata presa arbitrariamente dai medici comunali contro le direttive imposte dal ministero della Sanità.

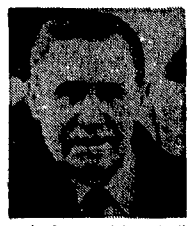
Corte suprema Usa Nominato Anthony Kennedy

Il Senato americano ha approvato ieri la nomina di Anthony Kennedy come nono giudice della Corte suprema mettendo così fine a una lunga battaglia politica che aveva messo in difficoltà, con la presentazione del giudice Bork (troppo conservatore) e quella di Ginsburg (aveva fumato troppa marijuana), l'amministrazione Reagan. Per Kennedy, che prenderà il posto di Lewis Powell, invece, non ci sono stati problemi. Non avendo nessuno scheletro nell'armadio ha superato brillantemente l'esame della commissione giudiziaria.

«Baby M» affidata ai genitori adottivi

Confermando la sentenza di primo grado l'Alta corte del New Jersey ha affidato la piccola «Baby M» ai genitori adottivi, i coniugi William e Elizabeth Stern. Il tribunale ha anche invalidato il contratto in base al quale la madre della bimba si prestò a portare a termine la gravidanza in cambio della somma di diecimila dollari. Nella sentenza la Corte ha decretato infatti che la maternità in affitto è illegale per le leggi dello Stato.

In un libro Gromyko ricorda...



Pubblicate dalla casa editrice «Letteratura politica» le memorie del presidente sovietico Andrei Gromyko. Due volumi di «ricordi» centrati sugli storici eventi avvenuti nei 28 anni in cui Gromyko è stato ministro degli Esteri dell'Urss. La Tass, nel dare la notizia, anticipa alcuni brani salienti del libro, quelli in cui l'autore ricorda i suoi incontri «con quasi tutti i presidenti americani a cominciare da Roosevelt».

VALERIA PARBONI

Waldheim
Nuovi documenti jugoslavi

BELGRADO. Lo storico jugoslavo Hakif Bajra ha dichiarato al quotidiano «Vecernje Novosti» di avere dei documenti inediti che provano il coinvolgimento del presidente austriaco Kurt Waldheim in diversi crimini di guerra nella Jugoslavia meridionale. «Ho le prove che Waldheim ed il generale Alexander Loehr hanno assistito all'esecuzione di 104 patrioti albanesi nel villaggio di Stari Trg il 23 ottobre del 1944» ha detto Bajra.

Secondo lo studioso, che è direttore degli archivi del Kossovo, l'esecuzione era stata ordinata dal distaccamento tedesco presso il quale Waldheim prestava servizio come ufficiale di collegamento. Bajra ha dichiarato che pubblicherà degli estratti dei documenti in suo possesso.

Continuano intanto negli archivi jugoslavi le ricerche dell'originale del telegramma pubblicato nell'ultimo numero della rivista tedesca «Der Spiegel» secondo il quale Waldheim prese parte attivamente alla deportazione di circa 4.000 civili jugoslavi.

Per rastrellare denaro da destinare ad opere sociali, lo Stato vende biglietti che mettono in palio i premi più disparati

Cina: cerchi casa? Gioca alla lotteria

La Cina scopre il «welfare lottery». In tutto il paese si mettono in vendita biglietti per raccogliere soldi da destinare a opere sociali. In alcune città i fondi servono per costruire case e il premio in palio è naturalmente un appartamento. Ma per reperire risorse finanziarie liquide, per rastrellare denaro, la fantasia si scatena e lo Stato apre bar e discoteche.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Più che il «Fantastico» della Rai viene in mente il serial americano «Lottery», con quei due giovanottoni che arrivavano in case sconosciute a portare la buona novella di vincite clamorose, cui nessuno pensava più. Qualcosa del genere, infatti, avviene anche qui. La Cina ufficiale, assetata di finanza liquida, non si tira indietro e le tenta proprio tutte. Naturalmente le vincite sono meno eclatanti ed è diversa la finalità. Chi fa da sponsor è il governo, e lo scopo non è vendere più detersivi o più panettoni, ma raccogliere fondi per opere sociali.

L'iniziativa più recente è quella di Pechino Questa città piena di problemi e dalle casse vuote, ha lanciato nei giorni scorsi la sua prima lotteria per aiutare orfani e handicappati. Per questi ultimi, anzi, i soldi serviranno alla costruzione di un apposito centro dotato di libreria per non vedenti e cinema per sordo-muti. Ma non ci si fermerà qui e uno dei vicesindaci ha già annunciato che il governo municipale pensa di ricorrere sistematicamente a questo nuovo sistema di sostegno della finanza locale.

Pechino non è stata la prima Aveva cominciato Canton, a fine anno, per mettere insieme i fondi necessari alle spese per le Olimpiadi. Poi ci sono state altre grandi città come Shanghai, Tianjin, Nanchino, Wuhan: in questi casi, lo scopo è stato quello di reperire soldi da destinare a opere sociali. E ai fortunati possessori dei biglietti vincitori è andata una certa somma di denaro. Oppure un televisore o un magnetofono. Ma ci sono anche lotterie più ambiziose, con vincite, appunto, da serial americano. In alcune città – per esempio a Nanchino – sono stati raccolti con questo sistema fondi per costruire case e il primo premio in palio era, naturalmente, un appartamento.

Allora, ci si informa e si scopre che oramai questo delle lotterie è un modo di reperire soldi che negli ultimissimi anni si è diffuso in tutta la Cina. Si dice che nelle tasche dei cittadini ci sono troppo yuan, che lo Stato è costretto ad erogare una somma troppo elevata di sussidi, che questi sussidi lo scorso anno hanno toccato i due miliardi di yuan. E perciò, impossibile per il momento iridurre drasticamente questi sussidi – anche se la cosa è prevista – appare opportuno utilizzare la lotteria come un mezzo per un risparmio volontario e premiato e per ridare allo Stato, da destinare ad opere pubbliche, risorse altrimenti non reperibili. È stato calcolato – per portare solo un esempio – che a Nanchino, attraverso le lotterie, sono ritornati nelle casse dello Stato l'anno scorso 100 milioni di yuan. Ad Hefei, la capitale di una delle province più povere del sud della Cina, l'ufficio postale, per invogliare a sottoscrivere cartelle di risparmio, ha ovviamente messo in palio dei premi in denaro. Ancora ad Hefei, c'è, nella piazza principale, un bar discoteca, vanto giovanile della città, sede del più importante politecnico cinese. Da un anno sta riscuotendo un grosso successo, ha già rimborsato il prestito bancario per l'installazione e è in attivo. E a chi è venuto in mente di aprire questo bar discoteca? Ma ad una compagnia di servizi che fa capo direttamente al dipartimento culturale del governo della città.

Naturalmente, l'invenzione di questa specie di «welfare lottery» è impegnativa Bisogna tenere desto l'interesse della gente, allettarla a sufficienza. Dicono che dopo una prima fase di grande entusiasmo per la novità, adesso il fenomeno tende alla stabilizzazione. Ovviamente, la casa resta la carta più importante da giocare. E quasi sempre alla lotteria si ricorre proprio per rastrellare fondi da destinare a nuove costruzioni. Il problema edilizio in Cina è infatti diventato rilevantissimo: il patrimonio abitativo – per mancanza di fondi pubblici – è molto deteriorato, non c'è stata mai manutenzione, servono tantissime nuove case. Ma i fondi non ci sono. E in tutti i campi che oggi la Cina deve fare i conti con una pesante scarsità di risorse finanziarie. Il «welfare lottery» è una piccola via di uscita. In effetti, perché non sacrificare cento yuan alla speranza di vincere in premio una casa dal valore di ventimila yuan?

Inviato Usa a Pechino
Si discute di affari, nuove tecnologie e cooperazione economica

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Il primo americano a visitare la Cina ufficiale dopo il 13° congresso del Pcc è stato Clayton K. Yeutter. Il rappresentante governativo per il commercio estero è stato ricevuto a Pechino con il massimo degli onori ed ha incontrato anche il primo ministro Li Peng. Lo scopo della sua visita era quello di procedere al terzo rinnovo dell'accordo che esiste tra Cina e Stati Uniti sugli scambi nel settore dei prodotti tessili e dell'abbigliamento.

Ma la visita ha assunto un connotato più ambizioso. Sia Li Peng sia il ministro cinese per le relazioni e il commercio con l'estero hanno illustrato all'ospite americano gli orientamenti più recenti della Cina in materia di apertura all'estero e di rapporti con il capitale straniero. Li Peng ha detto che gli Stati Uniti possono offrire alla Cina l'esperienza della loro tecnologia e della loro pratica manageriale ed ha ipotizzato forme le più diverse e flessibili di cooperazione tecnico-finanziaria tra i due paesi: dalla fornitura di materiali alle joint-ventures per arrivare alle vere e proprie coproduzioni.

L'America e il suo popolo hanno sentimenti amichevoli verso la Cina, ha replicato Yeutter augurandosi che i cinesi diano prova di grande fantasia e flessibilità nel portare avanti la politica delle joint-ventures. Insomma, le polemiche politiche sul Tibet e i missili all'Iran sono passate in secondo piano. D'altra parte il rappresentante americano era qui per discutere di affari e infatti ha rinnovato l'accordo per un aumento annuo del 3 per cento delle esportazioni tessili cinesi in Usa e ha preso nota delle richieste della Cina per un aiuto americano sia nel campo della tecnologia sia per l'ingresso nel Gatt. In un discorso indirizzato al congresso annuale del «World economic forum», il segretario generale del Partito comunista cinese, Zhao Ziyang, ha affermato a sua volta che i rapporti fra la Cina e gli Usa si sono stabilmente sviluppati negli ultimi anni, sebbene «di tanto in tanto sorgano dei problemi». □ L.T.